

Scheda 5: Dio al centro della vita

**ADORARE DIO
CON CUORE E ANIMO PURO**



E coloro che non sanno di lettere, non si preoccupino di apprenderele, ma facciano attenzione che ciò che devono desiderare sopra ogni cosa è di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro.

Rb X FF 104

Perciò, tutti noi frati, stiamo bene in guardia, perché, sotto pretesto di ricompensa, di opera da fare e di un aiuto non ci avvenga di perdere o di distogliere la nostra mente e il cuore dal Signore.

Ma, nella santa carità, che è Dio (1Gv 4,16), prego tutti i frati, sia i ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose. **Rnb XXIII, FF 60**

COMMENTO

Può apparire riduttivo pensare alla contemplazione e adorazione di Dio come *uno* dei temi francescani, e non lasciargli quella pretesa di totalità che Francesco assegna a questa dimensione della vita. Ancora più riduttivo sarebbe fermarsi al III capitolo della Regola che parla della preghiera liturgica.

Il testo da cui prendere spunto è allora quello che mette in luce la radice, non solo della contemplazione, ma della vita francescana stessa: desiderare di avere lo Spirito del Signore.

I testi nei quali Francesco esprime la sua esperienza di preghiera e adorazione e nei quali la raccomanda ai frati sono innumerevoli. Quando egli ha voluto esprimere in maniera, per così dire, sistematica il progetto di vita e di preghiera alla quale teneva, ha scritto la “Regola per la vita negli eremi”. Da questo testo si ricava innanzitutto la necessità per i frati di coltivare il tempo della preghiera e della contemplazione, di cui l’icona evangelica delle sorelle Marta e Maria è la conferma.

Stabilito il primato dell’atteggiamento di contemplazione, Francesco lo fa vivere dentro l’altro grande orizzonte della sua esperienza carismatica, quello della fraternità. Ciò vuol dire che anche il ruolo delle “madri” deve svolgersi con spirito orientato a Dio (come il lavoro, “con devozione”) e come servizio perché i “figli” possano dedicarsi all’incontro con Dio. Inoltre si prevede un’alternanza di ruoli. La ricerca dell’essere solo con Dio (monaco, il deserto) non comporta mai il distacco dai fratelli, né il venir meno del reciproco servizio.

L’esempio di Francesco e i precisi ammonimenti della Regola e del Testamento riguardo alla preghiera, avvertono però che la preghiera non è riservata ai soli eremi, ma è la trama su cui tessere la vita quotidiana di ogni fraternità e di ogni frate. Il dire l’Ufficio secondo la Regola, che Francesco nel Testamento (**Test. 31 FF 126**) esige con parole durissime, è uno dei criteri di appartenenza alla Fraternità stessa. Non si può certo dire che egli desse simili disposizioni per amore di una norma. Egli mostra invece di comprendere bene come nella preghiera siamo parte della Chiesa, l’unico soggetto che realmente rende culto al Padre. Non siamo mai persone isolate

abbandonate alla mozione spirituale del momento. La ricchezza dei testi biblici della Liturgia delle Ore non può essere tralasciata, pena il fallimento della propria vita evangelica.

Se il Celano (**2Cel 95 FF 682**) dice che Francesco era un uomo fatto preghiera, significa che il Santo era andato ben oltre la fiscale recita dell'Ufficio, ma non per questo lo ha sottovalutato e lo ha sostituito con altre devozioni personali. Le sue laudi e preghiere, quando non sono composte esclusivamente, o quasi, di testi biblici (Uff. della Passione, Lodi per ogni ora, ecc), trovano origine nella liturgia e nella professione di fede della Chiesa (Lodi di Dio Altissimo, Cantico) i cui misteri sono da lui contemplati, meditati, perfino rivissuti (Stimmate). In ogni caso sono l'espressione verbale di una vita interiore tutta tesa alla lode al ringraziamento a Dio all'adorazione della santissima Trinità.

Francesco indica alcuni spazi di vita da valorizzare per un'autentica e costante preghiera: il ritiro prolungato, la quotidiana liturgia della Chiesa, l'incontro personale con Dio in Cristo, mossi dallo Spirito e dalla sua santa operazione.

Questi ambiti sono materialmente separati l'uno dall'altro, ma in realtà convivono sempre e la vita di preghiera diventa tanto più ricca e profonda quanto più facciamo sì che si arricchiscano a vicenda. L'attitudine al silenzio e all'attenzione che esercitiamo nell'eremo favorisce la preghiera liturgica curata e con ritmo adeguato, ed è indispensabile per una esperienza personale con Dio. La liturgia è di per sé il punto massimo dell'esperienza di Dio, Cristo che prega in noi e con noi, non può non nutrire anche il silenzio e la personale risposta e ascolto di Dio. Così la preghiera personale ha bisogno di silenzio e capacità di stare con se stessi, ma è anche coltivazione del terreno per accogliere i doni che Dio offre nella Liturgia, per celebrare bene sia la liturgia delle Ore che l'Eucaristia.

È la trasposizione di queste dimensioni della vita di preghiera nel ritmo quotidiano, settimanale, mensile, annuale ciò che può fare anche della nostra una vita fatta preghiera.

L'adorare in Spirito e verità, che Francesco raccomanda (**Rnb XXII,29-30 FF 61; 2Lf 19-20 FF 187**), non è infatti una preghiera particolare o una pratica di pietà, ma una vita di sequela di Cristo.

PER L'ATTUALIZZAZIONE

Dalla lettera del Ministro Generale fr. Giacomo Bini “Chiara d’Assisi un inno di lode” pp. 50-52

La tentazione più grande di chi cerca Dio è sempre quella di racchiuderlo entro la propria attesa; mentre Dio vuole superare le nostre aspettative, allargare gli orizzonti della nostra esistenza.

La novità dello Spirito ci sorprende e impedisce ogni forma di ostinato ripiegamento su noi stessi, incline ad amministrare esclusivamente il sempre fatto. Tutto questo ci impegna a rivedere la nostra vita quotidiana, il nostro stile di vita, persino il nostro orario, se troppo frammentato, può ostacolare una dimensione contemplativa che ha bisogno di spazi più lunghi di dialogo personale e di silenzio con il Signore, per meglio valorizzare la preghiera comunitaria.

Un rapporto prolungato con la Parola di Dio non può non trasformare certe “pratiche di pietà” che risalgono a secoli passati. Una liturgia viva, ben preparata dovrebbe “formare” anche il sacerdote celebrante.

Ogni liturgia è un servizio a tutto il popolo di Dio; forse occorre aiutare maggiormente i fedeli laici, a partire da quelli vicini alla Famiglia francescana, a sentire la preghiera liturgica delle comunità di Clarisse e di Frati come una realtà che li riguarda e non è estranea alla loro vocazione.

“Le nostre comunità devono diventare autentiche scuole di preghiera” (NMI 33).

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- ✓ **Quali esperienze, o momenti di preghiera e contemplazione che hai vissuto, o vivi, sono per te maggiormente significativi?**
- ✓ **In che modo contemplazione-preghiera e vita fraterna si sostengono a vicenda?**
- ✓ **Quali modalità concrete e quale organizzazione complessiva della nostra vita potrebbero arricchire la nostra preghiera personale e comunitaria?**